

# RAIF BADAWI

## il blogger saudita condannato a mille frustate



**Raif Badawi** nasce il 13 gennaio 1984 in Arabia Saudita. Nel 2002 si sposa con Ensaf Haidar, da cui ha tre figli: Terad, Najwa e Miriam. La loro è una vita felice, fin quando lui decide di aprire il blog *Liberi Liberali Sauditi*. Ensaf comincia a temere per lui perché sa che “*le istituzioni religiose in Arabia Saudita erano potenti, feroci e brutali*”, come ha scritto in una lettera nella quale dichiara di pregare costantemente il sovrano del regno, Salmān, di ringraziare suo marito. La prima convocazione di Raif davanti ai servizi di sicurezza arriva nel 2007. In un primo momento, Badawi riesce comunque a compiere viaggi all'estero - compreso quello a Londra nel 2008 -, e si rende conto delle importanti differenze esistenti tra gli Stati di diritto e il regime del suo Paese.

Scrivendo sulla **laicità dello Stato**, sulla democrazia, perfino su Israele e Hamas: “*Non sono a favore dell'occupazione israeliana di nessun Paese arabo, ma al contempo non voglio sostituire Israele con uno Stato religioso... la cui unica preoccupazione sarebbe quella di diffondere la cultura della morte e l'ignoranza tra la sua gente, mentre noi abbiamo bisogno di modernizzazione e di speranza*”.

**Nel 2008 viene arrestato per la prima volta.** Viene rilasciato dopo una giornata di interrogatori, ma gli viene vietato di lasciare il Paese. Nel 2009 gli vengono congelati i beni. La famiglia di Ensaf inoltra una domanda di divorzio per costringerla a lasciare il marito “apostata”, ma la donna decide di restare al fianco di Raif.

In seguito all'arresto di Raif nel 2012, *Amnesty International* l'ha definito prigioniero di coscienza, “*detenuto unicamente per avere esercitato pacificamente il suo diritto alla libertà d'espressione*”. Un portavoce del gruppo ha riaffermato che “*perfino in Arabia Saudita, dove la repressione dello Stato è implacabile, va oltre ogni logica cercare di condannare a morte un attivista il cui unico 'crimine' è stato di animare un dibattito sociale online*”. Raif è infatti comparso davanti a una corte distrettuale a Gedda il **17 dicembre 2012** con l'accusa di avere “*messo su un sito Web che mina la sicurezza generale, ridicolizzando figure di religiosi islamici e uscendo dai canoni dell'obbedienza*”. Il 22 dicembre, la Corte Generale di Gedda ha deciso di procedere con l'**accusa di apostasia**.

Il 30 luglio 2013, i media sauditi hanno riferito che Raif Badawi era stato condannato a sette anni di prigione e 600 frustate per aver fondato un forum su Internet che “*violava i valori islamici e propagandava il pensiero liberale*”. La corte ha anche ordinato la chiusura del sito Web. Il 7 maggio 2014 Raif è stato condannato nuovamente a **1000 frustate**, dieci anni di prigione e una multa di un milione di riyal (circa \$267,000). Il 9 gennaio 2015, Raif Badawi è **stato frustato 50 volte** davanti a centinaia di spettatori di fronte a una moschea di Gedda, ed è la prima serie delle 1000 fustigate che dovrà ricevere in poco più di venti settimane.

“È impossibile descrivere come mi sono sentita - ha raccontato Ensaf Haidar -. È stato un misto indescrivibile di **tristezza e dolore**.. era orribile immaginare quello che stava accadendo a Raif”. La donna ha poi aggiunto: “*Apprezzo tutti coloro che si interessano al caso di Raif. Spero che tutti i governi del mondo intensifichino i loro sforzi per fare pressione sulle autorità in modo che fermino quanto intendono fare a mio marito. Credo che possano riuscirci, se parlano direttamente al governo saudita*”. Ensaf ha iniziato a ricevere minacce di morte fin dalle ultime fasi del processo. La donna è quindi **fuggita in Canada**, dove ha ottenuto asilo politico per se stessa e per i tre figli e ha raccontato la vicenda del marito nel libro *Raif Badawi: The voice of freedom. My husband, our story*. Ha dichiarato più volte che la gente del Canada ha preso a cuore il caso di Raif in maniera encomiabile, ma che i figli naturalmente saranno “molto più sereni” quando potranno ricongiungersi al padre

Di fronte alle guerre, ai **terroristi fondamentalisti**, ai criminali contro l'umanità, ci sono sempre persone che con la loro vita testimoniano **storie di bene, di umanità, di solidarietà di cui nessuno parla e che rimangono purtroppo sconosciute**. Ciò che spinge alcuni uomini a sacrificarsi e a rischiare la vita opponendosi a chi semina terrore e uccide senza pietà è l'amore per la pluralità umana, il rifiuto di una concezione del mondo che divide gli uomini per la loro religione, cultura e nazionalità. Raccontare e valorizzare le storie di questi Giusti contro il fondamentalismo può essere una grande forza di attrazione ideale e **portare alla sconfitta i seminari di odio** che giustificano con la religione i più crudeli atti contro l'umanità. Possiamo infatti vincere i terroristi soltanto con una grande **battaglia culturale** che tolga loro ogni minima forma di legittimazione. Dobbiamo dire ad alta voce che i martiri del terrore che si suicidano, uccidendo gli altri, sono gli uomini peggiori, che ci ricordano i nazisti.

E' giusto che tutte queste storie di coraggio morale dei Giusti arabi e musulmani siano conosciute in Italia e in Europa, per creare una grande alleanza tra europei, arabi e musulmani contro lo stesso nemico comune.

